

La serie. “Kings of crime” su **Nove**
I boss raccontati in quattro puntate
dall'autore di “Gomorra”

Saviano in cattedra “Per capire il crimine scopriamo i criminali”

L'UNIVERSITÀ

La mia è una narrazione fatta con metodo scientifico. Per questo siamo all'università

MAFIE
I riferimenti economici del nostro paese continuano a essere ora, in modo del tutto ignorato, le mafie

EMULAZIONE
Chi imita i personaggi della serie tv già vive in un contesto malavitoso. Chi guarda *Narcos* dice: questa è la realtà

CONCHITA SANNINO

L'economia del crimine. I più feroci boss, tra lussi e fobie. Flussi di denaro, destini di morte. Roberto Saviano racconta tre biografie, il boss Paolo Di Lauro, il capo 'ndranghetista Antonio Pelle, il re del narcos Joaquín Guzmán El Chapo. E intervista il collaboratore di giustizia della camorra: il miliardario Maurizio Prestieri. In quattro puntate, *Kings of crime* è la prima serie del reale di **Discovery Italia** — prodotta con ZeroStories. Debutterà oggi in Italia, prima tv su **Nove**, è stata venduta in oltre 20 paesi, arriverà in America Latina, Spagna, Portogallo, Francia e Germania.

Saviano, cosa aggiunge questa serie all'invasione di Gomorra?

«Racconto come l'economia del paese sia determinata da questi gruppi. È la narrazione, fatta con metodo scientifico e per questo sono dentro l'Università, di ciò che è accaduto e di ciò che è il potere del narcotraffico a Napoli, in Italia, in Europa. Cerco di mostrare con prove, anche assemblando ed elaborando la cronaca».

ca».

Si parte con Di Lauro. Nel cui impero il denaro non si contava: si pesava, tanto ne incassavano.

«Sono uomini che decidono con grande disciplina di diventare leader. Anche da ex ragazzini innocui della periferia sfilacciata degli anni Settanta. Paolo Di Lauro (oggi ergastolano, ndr) costruisce un impero, rimasto intoccabile per decenni. Ha meno di 30 anni quando decide di non uscire più di casa, fa molti figli, solo all'estero si “concede” una passeggiata. Ho voluto mostrare che non si tratta di un problema di estorsioni, di omicidi, di sud. I riferimenti economici del nostro paese continuano a essere ora, in modo del tutto ignorato, le mafie. E poi c'è un'anatomia della morale mafiosa: che funziona come quella dei social. Non c'è bene o male: se mi fai del bene, e stai con me, ti approvo. Sennò sono un tuo odiatore».

Ci sono anche i “buoni”, stavolta. La puntata in cui intervista il boss Prestieri dà voce anche al procuratore nazionale antimafia. Lo ha fatto per placare le critiche?

«C'è Franco Roberti, la guida

della Direzione nazionale antimafia a rivelarci sprazzi di lotta. Ma di fronte alle parole di Prestieri che rivela di non sentirsi pentito, che offre i dettagli degli efferati omicidi con cui ha vendicato i fratelli assassinati, lo Stato resta comunque un'interferenza».

Prestieri andava ogni anno al festival di Sanremo, faceva partire prima i carichi con abiti e orologi. Cos'ha in comune con l'invisibile, austero boss 'ndranghetista Pelle?

«Nulla, se non il profilo di pianificatori economici, aziendali. Nel caso di Pelle si tratta di un boss che rinuncia a qualsiasi forma di comfort: ha una visione mistica del potere. Non compra ville, non usa Ferrari, non si droga, non va con le escort. Solo così ha capacità di vita e di morte sulla comunità e sui suoi. El Chapo e Pelle si somigliano perché vengono dalla terra. Ma anche El Chapo cerca sesso e lusso come declinazione del potere».

Saviano, Gomorra è diventato immaginario, industria culturale. Si tratta di stabilire se il ripiegamento è già avvenuto, a danno della denuncia.

«Forse, il ripiegamento c'è già stato. Perché sostanzialmente



non si parla più di mafia. Un esempio di 24 ore fa: un pentito di camorra (Gennaro Notturmo, ndr) racconta che alcuni complici, dopo aver decapitato un rivale, si vantano di aver giocato a pallone con quella testa. Ne hanno parlato le pagine locali. Non c'è dibattito nazionale sul tema della ferocia delle mafie. Altro frammento: un pentito dice che un innocente si è fatto il carcere al posto del vero assassino in cambio di 3mila euro al mese. Quando noi inserimmo un caso simile in *Gomorra* la serie, mi accusarono: ero diffusore del male».

Ma esiste l'effetto-specchio. Il pericolo che raccontare ciò che è successo diventi solo un racconto di successo.

«Penso che non si possa dare colpa alla narrazione. Lo so che avviene. Sostengo che non è il caso delle mie opere: perché io racconto disarticolando, mostrando. E di solito chi imita i personaggi di *Gomorra* già vive in un contesto criminale. Tutto il resto è responsabilità politica, sociale. Oggi, chi guarda la camorra e guarda *Narcos* dice: questa è la realtà, ecco come funziona il mondo».

Il mondo? O quello criminale?

«Io penso che stiano guardando come va il mondo. Gli affari puliti, le imprese, i giornali, la politica: sono totalmente distanti dall'imperativo di dominare, fare soldi a tutti i costi, di forzare le regole, se serve?».

Ora c'è la polemica sui suoi bassi punti di share. Come lo spiega?

«Prima, per salvare la vita a un prodotto tv che valeva, era necessario difenderne i numeri. Ricordo la telefonata tra l'ex Dg Rai, Masi, e Bisignani: si auguravano che fosse un flop il nostro *Vieni via con me*. Posso fare il 30 per cento dalla De Filippi, con Dostoevskij. E numeri bassi, se su Rai3 con *Sanghenapule* Mimmo Borrelli e io raccontiamo l'amore per la nostra terra. Andrebbe abolito, lo share».

Diranno che lo dice perché ora le conviene così.

«Non importa. Il futuro è Netflix, che guarda caso non dà mai i numeri. Così ci si concentra solo sulla qualità del prodotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN AULA

Sopra e a sinistra, Roberto Saviano in due momenti della trasmissione "Kings of crime", da stasera in onda per quattro appuntamenti in prima serata su **Nove** alle 21.15. Per la scenografia del programma è stata scelta un'aula universitaria